19 B

F. 9. 9.

OLINTIACA P.a To:

444

Argumento di Libanio della prima oratione olintiaca.

O linto fu una Citta nella Iracia: gl'habi=
tatori della quale erano Greci di Natione,
uenuti da quella Calcide, che è in negro=
ponte la quale era Colonia degli Ateniesi.
Haueuano gli olintij fatte molte, e' gloriose
guerre, percioche haueuano guerreggiato
cogli Ateniesi, i quali anticamente erano Si=
gnori della Grecia, e' di poi co i Lacede=
monij, e' in processo di tempo uenne olinto
in potenza grandissima, e' soprastette à tut=
te le Citta, che erano discese di Calcidia,
percioche nella Iracia erano molti popoli
calcidici di natione. ora hauendo fatto
gli olintij lega con Filippo Re di Mace=
donia, combatterono da prima insieme
con lui contra gli Ateniesi, faccendo que=
sto, si perche haueuano riceuuto da lui

445

Antemunta città della quale era contro=
uersia tra i Macedoni, e gli Olintij, e si
perche Filippo, hauendo spugnata Potidea
la quale teneuano gl' Ateniesi l' haueua
donata loro, cominciarono dopo à sospetta=
re di lui, veggendo quanto, e quanto pre=
stamente era diuentato grande, e che di
lui non era da fidarsi, onde hauendo ap=
postato, ch' egli fusse lontano, e in uiag=
gio, mandati ambasciadori à gli Atenie=
si, si leuarono da campo, e lasciarono
la guerra, faccendo questo contra i patti,
e conuentioni, ch' hauenano con Filippo.
Perche s' erano conuenuti di far la guerra
contra gli Ateniesi con senso comune,
e se à qualunche di loro fusse paruto al=
tramente, di non riconciliarsi, ne far pa=
ce l' uno senza l' altro. Ora Filippo il qua=
le gran tempo innanzi cercaua di qual=
che colore, e couerta d' andare à' danni

degli Olin.

degli Olintij presa questa, subito mosse loro guerra, come à quelli, i quali haueuano contraffatto à i capitoli, e conuentioni della lega, e che s'erano rappacificati con i nemici di lui. Onde gli Olintij mandarono ambasciadori in Atene à chiedere aiuto, i quali Demostene fauorisce, e proccurando per loro conforta in questa Oratione il popolo Ateniese à dare aiuto à gli Olintij, e dice, che la salute degli Olintij è la sicurezza d'Atene, perche mentre, che gli Olintij stessero in piedi, Filippo non era per uenir mai nel paese, e territorio degli Ateniesi, ma che gli Ateniesi harebbero bene commodità di nauigare nella Macedonia, e far la guerra quiui, e che se Olinto fusse uenuta sotto la potestà di Filippo si uenia aprire una uia per la quale egli potesse uenire contra loro. Dice ancora, che

446

Filippo non è inespugnabile, e' inuincibi=
le come si pensaua, inanimando gli Ate=
niesi contra lui. fauella ancora de i da=
nari publici consigliando, che si debbino
in uece di spendergli nelle feste, assegna=
re per gli esercitij, e' non essendo mani=
festo, che usauano gli Ateniesi, è necessa=
rio dichiararlo. Non essendo anticamẽ=
te il Teatro in Atene di pietra, ma d'
asse, e' legni confitti; e' uolendo ciascu=
no essere il primo à pigliare il luogo,
occorreua, che ueniuano alle mani, e' si
dauano delle busse, e' taluolta delle fe=
rite, à che uolendo riparare i soprastã=
ti degli Ateniesi fecero, che i luoghi s'
hauessero à comperare, e' bisognaua, che
ciascuno pagasse due oboli, e' gittatigli là
hauea il luogo per uedere, e' perche nõ
paresse che i poueri se n' hauessero à
contristare, e' dolere per cagione della

spesa

spesa fu ordinato, che ciascuno pigliasse due oboli del publico. Di qui cominciò cotale usanza, la quale procedette tanto oltra, che non solamente pigliauano per questa cagione i due oboli, ma distribuiuano uniuersalmente tutti i danari del publico, e di qui uenne, ch'eglino diuentarono negligenti, e infingardi circa le cose della guerra. Percio che anticamente andauano essi in campo, e erano pagati dalla Citta, ma allhora stando à casa in feste, e giuochi distribuiuano tutti i danari, onde non uoleuano, e mettersi à pericolo, e di piu fecero una legge sotto pena della uita, che nessuno non potesse ritornare nell' ordine antico questi danari delle feste, e fare, che hauessero à seruire per li soldati, e però cautamente tocca Demostene questo luogo nell'orare, perche hauendo dimandato

447

se medesimo: tu dunque giudichi, che
questi danari si debbano dare à soldati?
soggiugne, non per mia fe, non io gia, e
questo basti in quanto à i danari delle
feste. Parla ancora Demostene della po=
tenza, e forza della Città giudicando à
proposito, e cosa degna, ch' essi stessi an=
dassero nell' esercito, e non dessero soc=
corso à gli Olintij con soldati forestieri
e mercennari come soleuano, perche que=
sto dice essere stato cagione, che le cose
loro erano ite in rouina, e mal capitate.

Il Fine

LA PRIMA OLINTIACA DI DEMOSTENE.

Tradotta in Volgare Fiorentino da Benedetto Varchi.

Io porto ferma oppennione o Cittadini Ateniesi, che voi se noto ui fusse quale di quelle cose, di cui hora si consulta douesse essere l'utile della Città, piuto=sto quella pigliareste, che qual si uoglia gran quantità di moneta. il che cosi stà=do, conueneuole cosa è, che Voi coloro i quali cercano di consigliarui prontamente ascoltare uogliate. Percio che Voi non solamente se alcuno sara qui uenuto con alcuna cosa pensata in benifizio uro, potrete udendo pigliarla, Ma etiamdio farà penso, la fortuna uostra, che a qualcuni molte cose, ancora all'improuiso soccorreranno da douer dire, le quali nõ

448

utili ui saranno, che honorevoli. Di maniera, che ageuole ui fia giudicare poi, e' sceglie=re di tutte quante l'oppennioni quello, che il ben comune, e' l'utile della Rep: sia. Sappiate dunque o Cittadini Ate: che' questo tempo d'hora, e' la presente occa=sione, da fauellare ella, e' dirloui colla lingua in fuori, con tutte l'altre cose ap=tamente ui dimostra essere necessario, che voi se pensate punto alla salute uostra medesima, pigliate la difesa degli Olintij. E' noi non so in che modo mi pare che l'intentiamo. Quello, che giudico io, che fa=re si debbia, e' uincere un partito, che à gli Olintij si mandi soccorso, e' che tale soccorso si prepari, e' si metta in ordine quanto si puo prestamente il piu, e' non sia di soldati pagati; ma di voi mede=simi, affine, che non facciate', come so=lete, e' quello hora u' interuenga, che'

per l'.

per l'addietro auuenuto n'è. Parmi ancora, che sia ben fatto di douer mandar loro un'Ambasceria la quale parte raccontii preparamenti fatti da noi per aiutargli, e riferisca il buono animo nostro uerso le cose loro, e parte interuenga, e si truoui presente ne' maneggi delle faccende. Perche la maggior paura, che hauere dobbiamo è che Filippo essendo huomo ernicato, e che sa conoscere l'occasioni, e quando gli uengono pigliarle, non faccia in modo parte col cedere alcuna cosa quando gli tornasse bene di far casi, parte col bramare, e minacciargli, e non sarebbe gran fatto, che gli fusse creduto, parte coll'incolpare noi, e calonniare la lontananza nostra, che non hauessimo ne aiuto mandato, ne Ambasciadori à gli ofti; che egli di tutta la somà delle cose nō ne riuolgesse qualch'una, e spiccandola dall'al=

tre la

tre la tirasse dal suo. Ma non dimeno ri=
gratiamo Dio o Cittadini Ateniesi conciosia
cosa, che la piu forte cosa, la quale Filip=
po Sabbia è quella, la quale anco à noi me=
glio, ed è piu utile, che nessuna altra.
Percioche l'essere Filippo solo quegli, che
tutte le cose sue o segrete, o non segrete
disponga, e gouerni, come piu gli piace, l'
essere egli medesimo, e padrone, e commes=
sario, e Capitano, e Tesoriere, e trouarsi
sempre presente nell'esercito, e douunche
ua il campo, fa che egli in quanto appar=
tiene à far la guerra prestamente, e secō=
do, che ben gli uiene, e' auanza di molto,
ma quanto al riconciliarsi gli animi de=
gli olintij, e' ritornare amico loro (la qual
cosa egli molto farebbe uolentieri, la biso=
gna ma à punto al rouescio. Perche è no=
to à gli olintij, che eglino non guerreg=
giano questa uolta ne per gloria, ne d'

una.

una qualche parte del contado, e distretto, Ma dell' ultima ruina, e sterminio della Patria combattano, e sanno molto bene come conciò Filippo quei d'Antipoli, i quali gli diedero la Città, e quello, che fece à Cittadini di Pidna, che gli apersero le porte, e nella Città lo riceuettero. e di uero, che le Rep: per mio giudicio, e massimamente quelle, che confinano con esso loro mai fidarsi de' Tiranni, ne possono, ne debbono. Dico dunque o Cittadini Ateniesi, che à Voi, conoscendo queste cose, e l'altre tutte considerando, le quali d'essere considerate meritano, è necessario muouerui, e risentirui, e se mai uolgeste l'animo per l'addietro alla guerra, hoggi è quel tempo, che fare ciò ui conuiene, pagando gli ateatti, e l'impositioni di buona uoglia, andando al soldi uoi medesimi e finalmente non lasciando in dietro co=

sa nessuna di quelle, che fare douete, e' potete. Perciò che Sora non u'è piu ne' ragione, ne scusa alcuna colorata rimamasa, colla quale possiate difenderui del non uoler uoi quelle cose fare, le' quali à uoi ~~di fare~~ di fare, appartengono. Perciochè quelle cose, che uoi andauate, e' per le piazze, e' per le chiese bucinando tutto' l giorno, e' bisbigliando tra uoi, e' ciò era, che bisognaua in alcun modo fare gli Olintij nemici à Filippo, e per se medesimo auuenuto, e' in un modo, del quale niuno poteua essere per Voi piu utile. Perciochè, se gli Olintij Sauessero la guerra presa contra Filippo confortati, e' persuasi da noi, eglino peranuentura non ci sarebbono stati ne fedeli amici, ne piu oltra, che quanto Sauessero penato à conoscere la cagione, la quale noi à cosi cō=

fortargli

fortargli, e' persuadergli spinto hauea.
Doue hora hauendo essi in odio Filippo,
per le doglienze, e' accuse sue contra loro
par ragioneuole, che debbiano per lo temere
eglino, di lui, e' per lo hauere molte ingu=
rie da lui sofferito, continouare d' essere
sempre nemici. Non bisogna dunque o Cit=
tadini Ateniesi, che noi questa occasione
la quale n'è, si puo dire, mandata dal
Cielo, perdiamo, e' ci lasciamo uscire del=
le mani, ne fare al presente, come per l'
addietro Molte uolte fatto hauemo. Per=
ciochè, se noi quando andammo à dar
soccorso à quegli di Negroponte, e' che Stie=
race, e' Stratocle ambasciadori degli Am=
erano qui presenti, e' ui pregauano di
su questa bigoncia medesima, che uoiui
partiste colle naui, e' andaste à pigliar=
ui la Città, hauessimo quella stessa prō=
tezza per noi medesimi usata, la qua=

U 51

le per saluare i Negropontesi fu da noi usata, Voi certamente, e' hareste allhora ottenuto Amfipoli, e' ui sareste di tutte quelle prighe, e' noie, che sono seguite di poi, liberati. Similemente se quando, e' erano portate nouelle, che Pidna: Potidea: Modone; Pagasa, e' l' altre Citta, per non istare annouerarle à una, à una, erano assediate, noi hauessimo glighiardamente; e' come si doueua, presa la difesa d' una di loro, della prima, che fusse stata assediata, Filippo non direbbe hora, ne farebbe tante faccende quante egli fa, Ma noi hauendo mi costume di lasciar sempre andare per nostra negligenza le cose presenti, e' sperando, che le future debbiano standoci noi colle mani cortesi, prosperamente auuenire, siamo stati quegli, i, quali habbiamo cresciuto Filippo, e'

fattolo tanto grande, che ente non fu mai niuno altro Re di Macedonia infino à hoggi. Ma hora ci s'offerisce spontanamente noua occasione, c' quale è questa? Quella degli obiitij, la quale di qual si uoglia dell' occasioni passate non è più to minore, e' ueramente, che à me pare, se si togliesse alcuno ragioniere, il quale facesse giustamente il conto de i benifitij, i quali ci hanno gli Dij conceduto, che egli ancora, che molte cose non istiano come bisognerebbe, non di meno deuesse grandemente ringratiargli. Percioche l' hauerci noi in questa guerra molte cose perduto, potrebbe da quale s' uno attribuirsi, e' non ingiustamente alla negligenza nostra, ma il nolle hauere noi perdute da buon tempo ha, e' l' essersi scoperta hora in fauor nostro una tal lega, e' confederatione, che cõtrapesa à tutte le suenture, e' perdite no=

052

stre, se ce ne uorremo ualere, io per me
non saperrei altramente interpretarlo, che
un benificio della beneuolenza, che ci por-
tano gli Dij.

453

4534

655

456

457

656

459

460

461